

Il Salone del Libro

I più venduti, dalla Tamaro a Primo Levi

Quarto giorno di Salone: le classifiche sono praticamente definitive. Ecco, come di solito, i più venduti di ogni casa editrice. Adelphi: «Lila» e «Lo zen e l'arte della manutenzione della motocicletta» di Pirag (130 copie complessivamente); «La verità, vi prego, sull'amore» di Auden.

Feltrinelli: «Paula» di Isabel Allende (350 copie); «Barnum» di Alessandro Baricco; «Sostiene Perrotta» di Antonio Tabucchi; Mondadori: «Grisham. L'uomo della pioggia» (700 copie); Garzanti: «Cent'anni di solitudine», Susanna Tamaro; «Il cerchio magico», Theoria; «Gli svizzeri» di Jonathan Brook (120); «Guida alla beat generation» di Emanuele Bevilacqua; «Il dipendente di Sebastiano Nata», Donzelli; «Governare l'Italia» di Prodi (220 copie); «A scopo di lucro» di Tati; Baidini/Castoldi: «Va' dove ti porta

Il cuore» di Susanna Tamaro (580 copie); «Diario» di Antonio Albanese; «Era meglio morire da piccolo» di Paolo Rossi; «Giunti» (100 copie); «Fragole e cioccolato» di Senei Paz (100 copie); «Enzo Siciliano», «Via di Pasolini»; «Corruzione» di Giorgio van Straten; «Rizzoli», «Cioccolato da Hausmann» di Rosetta Loy (350 copie); «Area di contagio» di Richard Preston; «Il fatto» di Enzo Siciliano; «Favuzzi», «Racconti inediti» di Dick (200 copie); «Racconti inediti» di Isaac Asimov; «Necronomico» di H. P. Lovecraft.

Marcos e Marcos. «La magnitudine della tragedia» di Tim Menzies (100 copie); «Chiedi alla polvere» di John Fante (60 copie); «La schiuma del giorno» di Boris Vian; «Happy birthday, turco» di Jacov Ajzoni; Einaudi: «Se questo è un uomo» di Primo Levi (330 copie); «La rivoluzione liberale» di Piero Gobetti (230 copie); «Appunti partigiani» di Beppe Fenoglio; «Le voci del mondo» di Robert Schneider; Edizioni Lavoro: Marco; «Dalle montagne del Sud-Est messicano» (200 copie).

Giallo a Torino Scompare e riappare Orpaz

C'è stato un giallo al Salone del libro di Torino: è misteriosamente scomparso lo scrittore israeliano Yitzhak Orpaz. Era a Torino da venerdì, e domenica aveva passato la giornata al Lingotto firmando le copie del suo libro «Formiche» pubblicato da Stampa Alternativa.

Ma in mattinata, atteso per la presentazione del volume in una libreria di Torino, non si è presentato. Inutilmente il suo editore lo ha cercato in albergo, era già partito. Stampa Alternativa ha avvertito gli organi di informazione con un fax che sembrava una bonorchestra campagna pubblicitaria. Tuttavia in serata tutto si è risolto: Orpaz era regolarmente in volo verso Tel Aviv, senza passare per Milano dove oggi era atteso per una nuova presentazione del libro.

BILANCI. Oggi si chiude la kermesse torinese: vediamo chi ha fatto gli affari migliori

TORINO. E come faremo adesso senza Salone del Libro? Come faremo senza lo struscio tra gli stand la pizza mangiata seduti sul parquet l'organetto suonato dai marionettisti del teatro di Mostar senza la giostra coi cavalli il nastro rosa e la giraffa alta venti metri? Come faremo a tornare in libreria senza tutto questo?

Solo domenica al bar sono stati serviti sei mila caffè consumati duemila litri di bibite 850 chili di pane sei mila gelati e ai ristoranti sono stati serviti 4500 pasti. Per completare il quadro aggiungiamo che sono stati smantati solo tre paia di occhiali mentre almeno una cinquantina di bambini si sono persi una media da spiaggia agostana. In attesa che gli esperti di numerologia leggano attraverso questi brevi cenni sull'universo il destino del Salone (si possono sommare anche i 2500 biglietti della lotteria venduti o peggio gli altrettanti giornalisti accreditati) ci sono anche altri numeri volendo quelli sulle vendite dei libri. Con il «chi sale e chi scende» chi ha vinto e chi ha perso (o comunque non ha stravinto) il Lingotto chiude i battenti.

I paperoni. Gli zii più ricchi quest'anno si chiamano Mondadori Einaudi Feltrinelli. Insomma la quintessenza del tascabile giovane e alla moda Einaudi la Balena Bianca del Lingotto con uno stand luminosissimo candidato raffinato lunghissimo (che includeva anche Baidini/Castoldi che ha raddoppiato l'incasso dell'anno passato) era dirimpetto a Mondadori che ha scelto per il suo Transatlantico i toni spartissimi delle camerette Ikea. Mancava solo la vasca con le palline colorate. I venditori dello Struzzo hanno esultato le scorte de «Il giovane Holden» e di «Se questo è un uomo», continuando con tre o quattro volumi al giorno dei libri più venduti. Alla fine un risultato espositivo con 10.000 volumi acquistati e 180 milioni di incasso. L'aumento è stato del 20%. Idem per Mondadori che ha avuto un incremento del 48% (ma il risultato del '94 non era stato giudicato soddisfacente colpa secondo gli esperti del marketing della poca permeabilità dello stand). Con 65 milioni al giorno di incasso chiuderà oltre i 300 milioni. Sono gli unici i mondadoriani ad avere sempre il controllo della situazione con la rievazione automatica di ogni volume venduto grazie alle casse elettroniche che sembrano macchine di James Bond. Benissimo anche Feltrinelli. Nel suo gabbietto verde che fa tanto fattoria giardino si è arrivati a 4000 libri venduti. Economici soprattutto. Dal Che a «Barnum» di Baricco fino a «Tolvo Blues» di Murakami e il Bukowsky di «Pulp» sta andando un po' tutto quello che è americano. Da Lichtenstein al sac-



Lo scrittore Guido Caronetti piazzato con un carretto e una pianola tra gli stand del Salone di Torino per raccogliere fondi per salvare il Teatro di Mostar

I conti in tasca al Salone

Oggi chiude i battenti il Salone del libro al Lingotto: sono stati 150.000 i visitatori fino a ieri sera. Gli editori fanno i conti per valutare costi e ricavi: come al solito, gli affari migliori li hanno fatti i grandi vendendo i tascabili...

DALLA NOSTRA INVIATA ANTONELLA FIORI

Il cesso del convegno sulla Beat Generation con il Pivano e Feltrinelli fino all'exploit di «Sulla strada» di Kerouac: c'è voglia di fuggire di viaggiare di sognare. E quando si parla di sogni è chiaro c'è sempre di mezzo l'America. Effetto bianconero. Alla Giunti sono soddisfatti. L'incasso dovrebbe essere sui venti milioni ma ma ma. Ma avrebbe potuto essere ancora di più se domenica sera, tradizionale serata dei tonesti al Salone la Juve non avesse vinto lo scudetto. È stato un buco pazzesco di cono alla Giunti (solo alla Giunti)

Che scopre così il calore dei suoi soldi. Voglia di toccare. Pronti è tra quegli editori molti tra i medio piccoli che non hanno avuto flessioni ma neppure hanno incrementato le vendite. Il libro più venduto? Con 50 copie quello di Sandro Pavesoni «Gustavsen sanguinario. I poliziotti della Uno bianca» ma il più toccato è l'autobiografia di Pino Daniele. «Storie e poesie di una mascolazione napoletana». Un posto al sole. Pesce grosso mangia pesce piccolo. A risentire negativamente della vicinanza con

il Moloch emaudiano mondadoriano sono stati soprattutto alcuni piccoli di qualità a cominciare da e/o e Iperborea che facevano parte della piazza dei Miracoli del Salone che, però nel loro caso ha funzionato alla rovescia. Allora per Sandro Pavesi direttore editoriale di e/o il problema è «che eravamo troppo lontani dai convegni dove si polarizza tantissimo l'attenzione della gente» (l'anno scorso tutto era molto più vicino). Così se è vero che funzionano soprattutto gli stand aperti dove si può camminare gli stand supermarket gli stand di una mostra (e dopo averli attraversati tutti non viene voglia di vedere altro) è anche vero che per certi piccoli bisognerebbe studiare soluzioni diverse pensando seriamente per loro a un posto al sole. Va dove ti porta il flusso? Perché funziona così tanto la beat generation? Perché la collana Rizzoli di Theona è tra le più vendute (ma il risultato complessivo della casa editrice romana quest'anno non è esaltante) perché vendono moltissimo Boris Vian e John Fante da

Marcos e Marcos (che ha raddoppiato le vendite al Salone in due anni)? A volte è solo questione di vento di flussi di come e collocato il chiosco dei gelati. Meno male che c'è anche chi cerca per mezzo ora un editore piccolo ma di qualità come Moby Dick che ha pubblicato la favola di Paul Gallico «La principessa smarrita» la storia di un pittore siorpio che vive in un faro nell'Essex e della sua amicizia con una bambina attraverso la complicità di un'oca (il gruppo inglese dei Camel aveva fatto un disco ispirato a questo libro). A una ragazza ricorda «Il piccolo Principe» per lo «Spectator» è la «migliore storia che sia stata scritta su un uccello». Chi la cerca la trova ma chi è nel flus so se non ci fossero in vendita da Moby Dick anche ex libris come gadget non la vedrebbe mai. Incoraggiamento. Un editore in dossa una maglietta con una battuta di Groucho Marx: «Sono partito dal nulla e ora sono poverissimo». Per favore andate anche in libreria d'ora in poi. Non esiste solo il Salone del Libro che comunque il prossimo anno ritorna

Il premio Campiello diventerà «europeo»

Diffondere la lettura oltre le barriere linguistiche, tradurre in altre lingue gli autori che vincono i premi, concorre alla realizzazione del primo Premio Letterario Europeo, è questo il progetto che il Premio Campiello ha presentato ieri al Salone nello stand della Presidenza del Consiglio, promotrice dell'iniziativa. Il progetto vede un gemellaggio con il premio francese Prix Médicis, mentre per il futuro sono previste collaborazioni con i premi di Germania e Spagna.

Tutto Baricco Dal tennis alla letteratura

CORRADO AUGIAS

TORINO ha arbitrato un dibattito sul «Novecento italiano» che si è rivelato uno dei più vivaci del Salone. Talmente vivace che a un certo punto è risuonato con dovuta amplificazione un sonoro «Vaffa». Lo riferisco solo perché quell'apassionata e a suo modo affettuosa invettiva ha fatto esplodere la ragione profonda di un dissidio che aleggiava.

Forse bisognava prevederlo che mettendo a discutere sette critici e scrittori così diversi qualche scintilla sarebbe scoccata. Tanto più che il gusto della provocazione e una certa sfacciataggine non è più solo dei battuti televisivi. E non è detto che sia male. Alfonso Berardinelli ha aperto con una densa relazione che a volerlo dire in due parole rivendicava il carattere originale e nazionale delle nostre migliori esperienze novecentesche.

Enzo Siciliano e Giovanni Raboni condivisero con loro motivazioni Raboni si spingeva a dire: «Mi interessa più Cassola di Calvino del primo c'è una verità italiana nel secondo una non verità internazionale». È un peccato che in quel momento non fosse presente in sala Angelo Guglielmi che (dai tempi del Gruppo '63) di Cassola è tra i più appassionati detrattori.

Dall'altra parte c'erano Baricco e Cotroneo sostenitori della modernità inquieti sul futuro Baricco ha confessato d'aver letto poco o niente del Novecento italiano perché nella sua lista di priorità venivano prima Salingher la Pop art e il tennis. Cotroneo ha fatto detonare la miscela che s'era andata accumulando.

«Sapessi com'è difficile scrivere dopo aver visto Pulp fiction» esclamava Siciliano di rimando. «Sapessi com'era difficile per noi scrivere dopo Roma città aperta». «Non ne sarei tanto sicuro». «Ma vaffa». Sarebbe «bagnato» scambiare il contrasto per uno scontro di generazioni. Le diverse età ovviamente contano ma non esauriscono le differenze. Il dissidio ha maggiormente a che fare con ciò che ognuno chiede alla letteratura. Da una parte premevano il mondo contemporaneo la velocità e l'equivalenza delle esperienze e quindi la debolezza dei connotati. Dall'altra la letteratura come senso di appartenenza d'identità di prossimità ad altri con i quali si condivide un destino. È il senso della lingua ovviamente che nessuna traduzione per ben fatta che sia potrà mai restituire integro. Due modi non di essere giovani o meno giovani. Di essere e basta.

«L'altra edicola» Da giovedì Spot & Lettura

Tante pubblicità per promuovere il libro e la lettura saranno al centro di «L'altro spot per la cultura». Il programma di Videospot in onda dal 25 maggio su RaiDue da lunedì al venerdì alle 24, all'interno di «L'altra edicola» condotto da Silvia Ronchey e Giuseppe Scaramia. La maggior parte degli spot, realizzati gratuitamente da tutte le agenzie pubblicitarie italiane, ha volutamente un taglio ironico e paradossale e addirittura negativo nei confronti del libro. In merito, pubblichiamo qui accanto un articolo di Andrea Carraro. I filmati saranno replicati la mattina successiva su Raiuno e in seguito inseriti all'interno delle altre trasmissioni di Videospot.

AI LETTORI
Per assoluta mancanza di spazio la consueta rubrica dedicata ai Fumetti è rinviata al prossimo martedì.

Quanti scrittori in vetrina, da Hitler a Mao...

ANDREA CARRARO

Amici scrittori siete avvertiti: dopo gli spot in favore della lettura che verranno trasmessi dal 25 maggio tutti i giorni nell'«Altra edicola» a mezzanotte Videospot, ha già in cantiere un altro più ardito progetto: mandare gli scrittori medesimi in carne e ossa in pellicino nauglio per strade, mercati, supermerci, magazzini anche nei sotterranei del metano coi loro volumi sul lobbiaio per presentarsi alla gente naturalmente sotto il occhio acuto di una telecamera pronta a nunciare la scena sul piccolo schermo. E chi quel piccolo schermo proprio non riesce a bucarlo come si dice, c'è anzi si trova a fare le passarelle da Costanzo come Damiano sui carboni ardenti. In attesa suoi. Che cambi mestiere si dia all'ippica.

«Ecco questa notizia mi sembra contenere in sé tutti i rischi che può provocare una mercificazione sempre più spinta della cultura. È vero che in questo paese si legge poco o niente, che i libri pur stampanosi in quantità enorme per lo più restano a marcire nei magazzini o vengono spediti al macero. Ma non è forse proprio la televisione che sta rovinando spazi vitali ormai non soltanto alla cultura ma anche al cinema al teatro alla conversazione familiare, finanche a quel meraviglioso insostituibile «zio fino a se stesso»? E allora siamo noi che il veicolo per rilanciare la lettura debba passare proprio attraverso di essa? La cosa francamente mi pare paradossale. È un po' come chiedere, in un killer di rivolgerlo appiccchi umanità alle proprie vittime prima di scaricarle.

Quanto agli spot in sé alcuni di essi in un certo modo un impatto comunicativo scilicet non facendo che rimandare il paradosso che dicevo: vi bene desolizzare libri e chi li scrive, ma alla fine non solo ci si sente se stessi e il proprio lavoro ridotti a merce ma anche «merce omogeneizzata». L'importante è leggere secondo la filosofia di questi spot: girammi cosa leggere. Messa la questione in chi si ferma oltreché essere avvertito per gli scrittori cosa che può apparire anche irrilevante, si propaga un messaggio emblematico, forse falso o vero che i libri si equivalgono che non ne esistono di brutti da evitare e casomai scongiurare vivamente, occupando affrettare il proprio tempo. Manca insomma in questi spot un qualunque criterio selettivo: la quantità vince sulla qualità che è del resto la ragion principe della logica pubblicitaria e marketing. In ogni caso e in qualunque lettura di brutti da evitare e casomai scongiurare vivamente, occupando affrettare il proprio tempo. Manca insomma in questi spot un qualunque criterio selettivo: la quantità vince sulla qualità che è del resto la ragion principe della logica pubblicitaria e marketing. In ogni caso e in qualunque lettura di brutti da evitare e casomai scongiurare vivamente, occupando affrettare il proprio tempo.

Ma veniamo allo specifico. Tanto per farsi un'idea. C'è lo spot scalo lungo un uomo seduto sul water che cerca con una smarrita la carta igienica e che poi si rassegnato cominciando a sfogliare un libro abbandonato lì vicino. E poi quel ricominciare a sfogliare il libro lo terrorista i nisti che brillano dall'incubo e danno alle fiamme libri e una voce fuori campo che avverte: «Non è un libro che può apparire anche irrilevante, si propaga un messaggio emblematico, forse falso o vero che i libri si equivalgono che non ne esistono di brutti da evitare e casomai scongiurare vivamente, occupando affrettare il proprio tempo. Manca insomma in questi spot un qualunque criterio selettivo: la quantità vince sulla qualità che è del resto la ragion principe della logica pubblicitaria e marketing. In ogni caso e in qualunque lettura di brutti da evitare e casomai scongiurare vivamente, occupando affrettare il proprio tempo.

più stolidi e inespresse che mi sia capitato di vedere. «Tutti i pensieri del mondo? Verrebbe da ribattere: «F con Alberoni e consorte come la mettiamo?». Quello ironico una donna mostra a un intervistatore il figlio lasciato a mollo nel vecchio deturpato e scuro dal viaggio assai malinconico e dopodiché passa tutta l'ora all'altro figlio sorridente e fresco come un rosa. Ecco guardi che differenza: questo ha letto solo qualche pagina. Quello salotto, è un uomo che la sua è già un grigio per un gabinetto e la solita voce fuori campo: «Quante scuse puoi trovare durante una serata mentre i tuoi amici parlano dell'ultimo best seller?». Quest'ultimo non solo conferma tutti i rischi cui accennavo ma amplifica certi odiosi connotati edonistici mondani che ha assunti la letteratura negli anni Ottanta e che i sognatori come me speravano definitivamente tramontati.

DALLA PRIMA PAGINA Cari non-lettori

Quasi voluta quasi aprirebbero alle considerazioni sulle condizioni necessarie perché un paese si spocchi nella propria cultura e sia interessato a quella altrui. Proviamo a riflettere sul rapporto in Italia tra cultura e potere dai primi del secolo tra scuola e società. Il discorso sarebbe lunghissimo ma ognuno di noi è in grado di contornarlo ed avere la propria opinione. Oggi si cercano le ragioni del differenziale gli editori per loro nobili ed economici (del tutto legittimi) si affannano a fare supposizioni e progetti sulla diffusione del libro. Ma resta il fatto poco considerato che tante fatiche forse non bastano a promuovere le vendite di una fascia di consumo che già si consuma e sempre più penalizzata nei prodotti che dovrebbero rappresentarli. L'attuale culturale del paese, Guido Emaldi parlava di un rischio: «Quello di una spelta olanzese, del privilegio della curiosità sulla cultura. La curiosità potrebbe anche essere la prima spinta verso un mondo che non si conosce e a cui non venga attivata da un servizio segnalati deprivanti e persino il successo riputi tutto a un nulla di fatto».

(Francesca Sarvite)